

## La riforma della maturità rinviata a settembre

Gran bagarre alla Camera sulla riforma della maturità, già passata al Senato, che il governo intende far approvare prima della pausa estiva. Alle 20 di ieri, dopo che già una volta era mancato il numero legale e dopo un intervento del ministro il quale aveva assicurato che la riforma "non è blindata e non vuole prevaricare", sono scoppiati gli incidenti che hanno indotto il presidente di turno, Acquarone, a sospendere la seduta "nervosa" fin dall'inizio. In aula il Polo ha alzato le barricate: il Ccd ha parlato di "giornata nera per Berlusconi". Per Prc il comportamento delle destre «è vergognoso». «Il Polo - secondo Prc - boicotta un provvedimento con un ostruzionismo mirato alla difesa degli interessi più beceri dei privati ed in particolare delle scuole che "vendono" diplomi». L'atmosfera si arroventava. Sono partiti insulti dalla destra all'indirizzo del ministro che il presidente di turno ha stoppato infliggendo "ammorziamenti". Intervenne lo stesso Berlusconi, subito dopo che era venuto a mancare il numero legale: «La proposta di legge non è né blindata né prevaricatrice. C'è la necessità che la riforma venga approvata dal Parlamento prima dell'inizio del nuovo anno scolastico». Scoppiava la bagarre: l'opposizione chiedeva di aprire il dibattito, negato dal presidente perché, a suo dire, il ministro era intervenuto solo su una questione procedurale. Si è accesa quasi una zuffa. Sospesa di nuovo la seduta. Alla ripresa dei lavori, Fabio Mussi (capogruppo Sd) ha criticato le opposizioni per aver fatto mancare il numero legale e invitato il governo a mettere in votazione il provvedimento dopo la pausa estiva. Sempre ieri, da un'indagine del ministero della P.I. nel passato anno scolastico il 93,8% dei candidati alla maturità ha superato l'esame. Vincono anche quest'anno i licei (98,5%), «miglia nera» l'istituto professionale: 91,6%. Per quanto riguarda gli scrutini, invece, il numero dei promossi è stato pari all'86,6% (86% nel '96). Poco meno della metà (47,5%) degli ammessi all'anno successivo ha però un "debito formativo" (introdotta con l'abolizione degli esami di riparazione e dei corsi di recupero) ed è stato promosso con l'asterisco.

## Cc in borghese a riunione su Di Pietro

ROMA. Che ci facevano due carabinieri in borghese ad una riunione politica dove si discuteva della candidatura di Di Pietro nel Mugello? Durante un incontro a Borgo S. Lorenzo, in provincia di Firenze, di dirigenti ed amministratori socialisti, convocato per discutere le strategie elettorali del collegio per il Senato Firenze 3 dove è candidato Antonio Di Pietro «erano presenti, insolitamente, due carabinieri in borghese del nucleo investigativo della locale compagnia i quali hanno preso appunti sugli interventi per tutta la durata della riunione» denunciano in una interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro degli Interni i senatori socialisti Maria Rosaria Manieri, Ottaviano Del Turco e numerosi altri parlamentari tra i quali il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni. I senatori chiedono a Prodi e Napolitano chiedono, tra l'altro, di sapere i motivi «di questa ingiustificata e gravissima intromissione che parrebbe collegata alla candidatura di Di Pietro».

Trentamila proposte di modifica al testo della commissione ieri alla scadenza dei termini: 650 da Polo e Ulivo

# Bicamerale, stop agli emendamenti Irrisolti i nodi giustizia e premier

40 proposte della SD per definire il federalismo e accentuare il carattere del «semipresidenzialismo temperato». Mussi: «Fini e Berlusconi hanno un tic quando parlano di D'Alema e Di Pietro...». Il Ppi per maggiori poteri al capo del governo.

ROMA. Stop. Il record alla Mara Malavenda nessuno è stato in grado di contenderlo, anche perché nessuno osa proclamare lo stesso obiettivo della parlamentare che ha abbandonato Rifondazione comunista per rappresentare i Cobas: «La Bicamerale seppellita». Semmai una curiosità resta è se a quei 29.341 emendamenti se ne sono aggiunti, all'ultima ora utile di ieri, gli altri 659 per raggiungere e superare la fatidica quota 30.000. Il magma dei liberi emendamenti di intergruppi, sottogruppi e singoli parlamentari, che quasi nessun partito è riuscito a disciplinare, rende ancora più incandescente le persistenti differenze all'interno dei due schieramenti. In particolare, sulla forma di governo, con una parte del Polo che vorrebbe aumentare i poteri del presidente eletto, mentre Rifondazione comunista punta al «premierato dolce» e il Ppi cerca di stemperare il semipresidenzialismo introducendovi elementi propri del premierato. Ma soprattutto, con il conflitto sulla giustizia che cova sotto le ceneri, niente affatto rassicuranti si rivelano i tempi scelti da Gianfranco Fini per la bellicosa sortita sul «regime D'Alema» e da Silvio Berlusconi per scatenare l'ennesima offensiva contro l'«imputato Di Pietro». Una rincorsa di «tic», come la definisce Fabio Mussi. Una scena che al presidente dei deputati della Sinistra indipendente ricorda il film «La Pantefra rosa», con il capo della Sureté parigina che a sentire il nome dell'ispettore Clouseau «gli si irrigidiva il collo e... clac!». È così per il presidente di An nei confronti del segretario del Pds («Regime? Non so se prendere sul serio il timore e allarmarmi a mia volta per lo stato d'animo di Fini») e per il leader del Polo rispetto all'ex pm («È del tutto fuori misura»). Come non invitarla alla «meritata vacanza»?

A settembre ci sarà da discutere. «Seriamente e pacatamente». Con questo spirito i gruppi della Sinistra democratica hanno selezionato i 40 emendamenti - presentati, oltre che da Mussi, da Cesare Salvi e Antonio Soda - volti a consegnare alle aule parlamentari un progetto organico di revisione costituzionale. Otto gli interventi più significativi. Innanzitutto, per meglio definire il federalismo, si punta a maggiori poteri alle Regioni rispetto alle competenze dello Stato. Si puntualizza, poi, il rapporto pubblico-privato in un quadro di finalità e regole dettate dai soggetti pubblici. Si definisce anche il rapporto tra federalismo fiscale e solidarietà. Si arriva, così, alla nota dolente della «Camerala», vale a dire la commissione mista che dovrebbe accompagnarsi al Senato: la si supera con un Senato-Camera alta delle garanzie ma che, quando prende in esame materie di interesse delle autonomie, è integrato da rappresentanti di Regioni, Province e Comuni in numero pari a quello dei senatori. Per evitare di ricadere nel bipolarismo perfetto, si precisano e si differenziano anche le competenze rispettive della Camera e del Sena-

to. Una novità è costituita dalla quota di seggi riservata agli eletti degli italiani all'estero. Si costituzionalizza pure la «conferenza dei governi», nazionale, regionale e locali. Quanto al nodo della forma di governo, si punta ad accentuare il carattere del «semipresidenzialismo temperato» con un primo ministro che «dirige l'azione del governo», smette cioè di essere «sottolinea Salvi - un primus inter pares, ma «dirige» l'azione del governo. Ultimo punto, ma solo in ordine cronologico: la giustizia. La Sinistra democratica conferma le scelte relative alle garanzie dei diritti dei cittadini, all'indipendenza della magistratura, alla differenziazione delle funzioni con passaggi regolamentati da un ruolo all'altro, alla articolazione del Csm in sezioni. Ma quello della giustizia rimane il fronte più scoperto. Non è stato raggiunto l'accordo con le altre forze della maggioranza, anche se è stato concordato di presentare 18 emendamenti identici. Un passo che, a giudizio di Pietro Folena, potrà favorire ulteriori e significativi avvicinamenti. Il Ppi però insiste per la separazione delle carriere e la divisione del Csm. E il Polo punta ad approfittarne. Fino allo scoppio?

La Sinistra democratica è per un «confronto di merito». Prova ne sia che ha rinunciato a riproporre l'emendamento sulla costituzionalizzazione del secondo turno: «Non perché abbiamo cambiato idea. Ci batteremo per una legge elettorale innovativa e coerente rispetto al processo bipolare». Non solo: anche dagli emendamenti dei singoli parlamentari - almeno quelli che sono stati fatti conoscere a Mussi e Salvi - si coglie «un buon grado di omogeneità». E anche chi, come Claudio Petruccioli, presenta emendamenti sulla separazione delle carriere giudiziarie tiene a precisare che è funzionale a una «giustizia trasparente» e non alla contrapposizione con i magistrati. Né la sinistra del Pds né gli ulivisti hanno presentato emendamenti alternativi e sostitutivi per il ritorno al premierato. Lo ha fatto, comunque, Rifondazione comunista, sia pure aggiungendone altri - per «dice Oliviero Diliberto - limitare il danno». Viceversa, Rinnovamento italiano ha puntato sull'aumento dei poteri del presidente eletto. Ma se pure sono insidie, queste, nel centrosinistra in qualche modo si compensano. Il Polo l'insidia la porta in seno, con il cosiddetto «Intergruppo presidenzialista» (combina un «presidente tendenzialmente francoamericano» e un «premier anglotedesco» che comprende dirigenti di primo piano di Forza Italia, come Antonio Martino, e di An, come Maurizio Gasparri. «Tengono la bandiera, svolgono una funzione di testimonianza», dice Giuliano Urbani. Che però non minimizza i rischi dell'autunno: «La candidatura di Di Pietro è come l'annuncio di un temporale di equivoci sulla giustizia...».

P.C.

## 15 scatoloni pieni di... emendamenti

Mara Malavenda, la parlamentare del «Cobas per l'autorganizzazione», ha fatto arrivare ieri a Montecitorio un camioncino contenente 15 scatoloni per consegnare alla commissione Bicamerale circa trentamila emendamenti (per l'esattezza, 29.341). Ci sono voluti tre commessi e due grossi carrelli per trasportare la valanga di carta. Scopo dell'iniziativa, spiega Malavenda in una dichiarazione, è quello di «seppellire la Bicamerale». Romano Prodi se ne deve andare». Il Cobas propone invece «l'attivazione di tutte le risorse economiche, finanziarie, e legislative per rendere viva la lettera morta della Costituzione».



130 mila emendamenti di Mara Malavenda

Monteforte/Ansa

Per avere il massimo dell'80% ci vorranno trent'anni di mandato

## Abolite da Camera e Senato baby pensioni ai parlamentari

Vitalizio mai prima di 60 anni, con una legislatura a 65. Sospensione dell'assegno pensionistico a chi diventa deputato europeo o consigliere regionale.

ROMA. Non ci saranno più baby pensionati a Montecitorio. L'Ufficio di presidenza della Camera ha approvato ieri mattina una riforma dei vitalizi - così vengono chiamate le pensioni dei deputati - con la quale si eleva l'età pensionabile e si aboliscono una serie di vantaggi dei nostri parlamentari. Una analoga decisione è stata presa dal Senato. Una notizia che piacerà sicuramente a quella parte dell'opinione pubblica sempre incline a considerare gli eletti dal popolo una casta di ultraprivilegiati.

Ma vediamo nel dettaglio le novità. Sono sei le modifiche principali introdotte. La prima riguarda l'età pensionabile. Finora il deputato che fosse stato eletto per più di tre legislature poteva percepire immediatamente il vitalizio indipendentemente dall'età. D'ora in poi non potrà più incassare l'assegno prima d'aver raggiunto i sessant'anni d'età. Chi invece abbia il minimo di una sola legislatura non potrà godere del vitalizio prima dei 65 anni. La seconda novità riguarda il riscatto. Non sarà più consentito riscattare il vitalizio a chi ha svolto il mandato per meno di metà legislatura, cioè due anni e sei mesi. Attualmente non esisteva invece alcun limite minimo per il riscatto. Il pagamento dei periodi mancanti al compimento della legislatura - si legge nel comunicato della Camera - che finora poteva essere effettuato attraverso una trattenuta vitalizia, diviene contestuale alla cessazione del mandato. Inoltre, a differenza delle altre novità introdotte che si applicheranno ai parlamentari eletti dalla prossima legislatura in poi, questa norma varrà anche per i deputati in carica e gli ex deputati ancora in attesa di raggiungere il requisito di età, in modo da garantire fin da ora un riequilibrio del bilancio della Camera». La riforma non si limita ad alzare l'età pensionabile ma riduce, sia pure di poco, anche l'importo massimo del vitalizio: scenderà dall'85,5% all'80% dell'indennità parlamentare, cioè dello stipendio.

Per raggiungere il massimo occorreranno inoltre trent'anni di

mandato, cioè la bellezza di sei legislature intere. È stata inoltre prevista la sospensione del pagamento del vitalizio quando il deputato sia contemporaneamente parlamentare europeo o consigliere regionale.

Infine sarà possibile la pignorabilità del vitalizio nei termini previsti dal codice civile. I tre questori della Camera, Angelo Muzio di Rifondazione comunista, Maura Camoirano della Sinistra democratica e Ugo Martinat di Alleanza Nazionale, hanno commentato la riforma in una dichiarazione congiunta: «Così come ci eravamo ripromessi alcuni mesi fa - dicono i tre deputati questori - portiamo a compimento un lavoro conseguito con il contributo dei rappresentanti dei gruppi parlamentari. L'intervento sulla struttura dei vitalizi risponde a una duplice necessità: limitare l'esposizione del bilancio della Camera e corrispondere alle attese generali riformando quegli istituti che stridono con l'interesse generale del Paese».

«Senza fondamento» Nesi al Mezzogiorno

## Un ministero per Rc? Palazzo Chigi smentisce

ROMA. Il Governo smentisce di avere l'intenzione di chiedere in autunno a Rifondazione comunista di entrare nel Governo. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano economico *Milano Finanza*, secondo il quale verrebbe offerto a Nerio Nesi un ministero per le politiche del Mezzogiorno.

La smentita è stata stata in modo formale attraverso un comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio: «Il contenuto dell'articolo - viene sottolineato - è destituito di fondamento». Interpellato dai giornalisti sulla veridicità dei contatti con Nesi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli allarga le braccia ed afferma: «Sono cose assurde...». Identica reazione da Rifondazione comunista. L'«interessato» principale, cioè Nerio Nesi, dichiara: «Non ne so niente e credo che se fosse vero Bertinot-

## Si della Giunta delle elezioni alle dimissioni di Arlacchi

L'assemblea del Senato non sarà chiamata a votare le dimissioni del sen. Pino Arlacchi. Prenderà atto, probabilmente già oggi, di una comunicazione che, in tal senso, svolgerà il presidente dell'Assemblea. Così ha deciso la Giunta delle elezioni, con solo due voti contrari, Fausto Cò (Prc) e Maria G. Siliquini (Ccd), astenuto il presidente Marco Preioni (Lega nord). Nessun altro senatore del Polo era presente. A rigore non dovrebbe esserci nemmeno dibattito. Non è improbabile, però, che - in considerazione del fatto che il successore di Arlacchi dal Mugello sarà con tutta probabilità Antonio Di Pietro - qualche senatore dell'opposizione voglia dire la sua. Un fatto però è chiaro. Non ci sarà allungamento dei tempi per le dimissioni, come qualcuno, nel Polo o in Rc, aveva anche pensato, pur di allontanare l'elezione dell'ex pm di Mani pulite. Arlacchi ha presentato le dimissioni per incompatibilità con l'incarico che assumerà a settembre all'Onu. Entro tre mesi dalle urne del Mugello, arriverà a Palazzo Madama il suo successore. Con le vecchie leggi proporzionali, quando un senatore si dimetteva, subentrava il primo dei non eletti della stessa lista del collegio regionale. Con il sistema maggioritario, il seggio resta vacante e le elezioni divengono obbligatorie. «La Giunta - ha chiarito Raffaele Bertoni, senatore della Sd e componente dell'organismo senatoriale - ha deciso di inviare una lettera al Presidente Mancino nella quale si dichiara che si è ritenuto che l'ufficio di vicesegretario generale dell'Onu (la carica che coprirà Arlacchi ndr) è incompatibile con l'ufficio di senatore. Per due ragioni: la prima, perché i dipendenti della presidenza dell'Onu devono essere a disposizione assoluta del Segretario generale e, la seconda, perché le funzioni presso il segretario devono essere esercitate in modo da garantire neutralità e imparzialità di fronte agli Stati membri». Martedì, la Giunta non aveva potuto prendere atto delle dimissioni perché Cò aveva proposto la discussione in aula. Proposta alla quale si era accodato il Polo.

La Camera approva la legge che autorizza la partecipazione al dibattito a distanza

## Sì alle videoconferenze, oggi il 513

Flick favorevole al «doppio binario»: «Questo non significa una differenza di trattamento ingiustificato».

ROMA. La commissione Giustizia del Senato voterà oggi, in sede deliberante, il disegno di legge sulla riforma dell'art. 513 del codice penale. Se nessuno dei circa 400 emendamenti (168 del retino Mario Occhipinti, che in tutti questi mesi mai aveva preso la parola sull'argomento; due di tutti i senatori dell'Ulivo della commissione antimafia e uno di Ersilia Salvato, Rc, che lascia la facoltà di non rispondere all'imputato se sottoposta a violenza, minaccia o promessa di denaro) processi di mafia) sarà approvato, il progetto diventerà legge dopo 10 mesi di discussione.

Contemporaneamente, la commissione dovrebbe, secondo gli accordi, approvare, pure in deliberante, i ddl sulle videoconferenze, votato ieri a Montecitorio e per il rafforzamento dei poteri delle procure antimafia.

Ieri si è conclusa la discussione generale sul 513. Per il governo era presente il sottosegretario Giuseppe Ayala. «Noi il nostro dovere lo abbiamo fatto - ha detto il governo aveva, a suo tempo, presentato 4 emenda-

menti per i casi di minacce, ma sono stati clamorosamente bocciati: l'esecutivo è d'accordo sul ripristino del contraddittorio, ma le strade da seguire erano diverse. Prendiamo atto della volontà del Parlamento».

Nella replica, il relatore, Guido Calvi, rispondendo anche ad Ayala, ha difeso la riforma sostenendo che si tratta di un momento decisivo per riaffermare i principi dello Stato diritto. «Nessuno - ha affermato - è stato in grado di esprimere la pur minima osservazione nei confronti della norma che vede nel contraddittorio tra le parti l'unico mezzo per la formazione delle prove».

Il responsabile per le Istituzioni del Pds, Pietro Folena, relatore del provvedimento, ha sottolineato il grande rilievo politico del voto sulle videoconferenze contrassegnato da una maggioranza larghissima con il voto favorevole di tutti i gruppi (hanno votato contro Maiolo, Parenti e Taradash ndr). Il provvedimento autorizza la partecipazione al dibattimento a distanza quando vi siano gravi ragio-

ni di sicurezza o di ordine pubblico, quando per la complessità del processo si vogliono evitare ritardi nello svolgimento del processo, quando vi sia la partecipazione di un detenuto sottoposto alle misure speciali dell'art. 41 bis. Nel testo vi sono pure disposizioni sulle videoconferenze per l'esame dei pentiti e degli imputati di reato connesso. «È una pagina cruciale - insiste Folena - nella storia della lotta alla mafia: un provvedimento che ha valenza superiore a quello che l'opinione pubblica può percepire nell'immediato: da un lato evita le scarcerazioni facili e il rischio chesudando termini di prescrizione per i boss e dall'altro pone fine al «turismo giudiziario» senza ledere i diritti fondamentali della persona». Per l'opponente della Quercia si tratta di un tipo caso di doppio binario, sul quale anche ieri si è sviluppato un ampio dibattito con pareri ancora diversificati. È intervenuto sul tema lo stesso ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flik, il quale si è dichiarato favorevole al doppio binario ma con-

Nedo Canetti